



Febbraio 2012

n° 2

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel.
06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 - 21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl -
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto
dal Dlgs 196/03 per la tutela dei
dati personali, comunichiamo che
le sue generalità sono inserite
nell'archivio della redazione SCIC
dove vengono conservati e gestiti
per l'invio postale, secondo le
modalità stabilite dalla normativa
vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario



Editoriale

Rispettare l'uomo per costruire la pace e
risolvere la crisi economica

3



Parola della Madre

Sante e... in cammino per la missione

Madre Palma Porro

6



Magistero

Sinodo e discernimento

Luigi Russo

9



Approfondimento

Educare è superare il senso di vuoto

Sr. Grazia Rossi

12



Contributi

Laico "si dice in molti modi", ma "bisogna
seguire ciò che è comune

Dott.ssa Annalisa Caputo

15



Lessico verniano

Crocifisso Tabernacolo Immacolata

Sr. Grazia R.

17



Intervista

Antiche bontà

21



Diario

AA. VV.

24

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

RISPETTARE L'UOMO PER COSTRUIRE LA PACE E RISOLVERE LA CRISI ECONOMICA

La Chiesa ha a cuore la stabilità e il progresso del mondo, non solo il benessere dell'anima. Ogni giorno c'è un impegno in questo senso di tutte le strutture ecclesiali, in ogni angolo della Terra, a tutti i livelli, dalle famiglie al quartiere, alle Istituzioni, alle Nazioni. Ogni anno, subito dopo le festività natalizie, il Papa incontra in Vaticano il Corpo diplomatico, e in quella occasione egli oltre a elencare tutte le grandi questioni aperte, dà ai diplomatici dei "consigli" che rappresentano il punto di vista della Chiesa rispetto alle buone politiche e allo sviluppo di una legislazione internazionale che abbia a cuore i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Anche quest'anno, con la solita puntualità e competenza, incontrando i diplomatici accreditati presso la Santa Sede il 9 gennaio, ha voluto affermare un principio sostanziale: occorre rispettare l'uomo in tutta la sua interezza e in ogni paese, se si vuole costruire la vera pace e risolvere i conflitti economici e la crisi mondiale.

Benedetto XVI ha riconosciuto che il momento attuale è segnato purtroppo da "un profondo malessere" economico, sociale, culturale e perfino spirituale, e ha detto che la prima grande emergenza è "la crisi economica-finanziaria mondiale che ha colpito i Paesi in via di sviluppo non meno di quelli avanzati, dove tanti giovani si sentono oggi disorientati e frustrati nelle loro aspirazioni. La crisi può e deve essere uno sprone a riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimensione etica, prima ancora che sui meccanismi che governano la vita economica (...). Servono nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente".



Editoriale



*Città del Vaticano,
9 gennaio 2012.
Il Papa incontra il
Corpo diplomatico
accreditato presso
la Santa Sede.*



Guardando nel dettaglio nelle varie aree del mondo, il Papa ha innanzitutto sottolineato l'importanza dei tanti movimenti a favore della democrazia che si sono imposti lo scorso anno soprattutto nei paesi del Nord Africa, indicando nel riconoscimento della dignità inalienabile della persona la via adeguata per continuare il cammino che questi movimenti hanno intrapreso. Ha invitato la Comunità internazionale a dialogare con gli attori dei processi in atto, nel rispetto dei popoli e in vista della costruzione di società "stabili e riconciliate".

Il Papa ha espresso poi grande preoccupazione per le violenze in Siria dove è auspicabile al più presto una rapida fine degli spargimenti di sangue e l'inizio di un dialogo fruttuoso tra le parti. Ha ricordato anche la gravissima recrudescenza della violenza in Nigeria, i recenti attentati in Iraq, le tensioni e scontri nel Sudan, in Costa d'Avorio, in Somalia e nella regione dei Grandi Laghi.

Per quanto riguarda il Medio Oriente ha auspicato che riparta finalmente il processo di pace in Terra Santa: "Palestinesi e Israeliani, ha detto, devono adottare decisioni coraggiose e lungimiranti in favore della pace".

In generale, comunque, per il Pontefice oltre alle questioni di benessere economico, che devono comunque essere tenute presenti, occorre non disgiungere queste priorità dall'impegno a garantire il rispetto della libertà religiosa, che "è il primo dei diritti umani, perché essa esprime la realtà più fondamentale della persona". Questo vale sicuramente per tutte le fedi religiose. In particolare per i cristiani succede che "in non pochi Paesi essi sono privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica; in altri subiscono attacchi violenti contro le loro chiese e le loro abitazioni. A volte sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito ad edificare".

Una parte importante del suo discorso il Papa l'ha dedicata alla grande questione dell'educazione dei giovani alla pace, un compito che spetta innanzitutto alla famiglia. Secondo il Pontefice, proprio dalla famiglia inizia la pace e il benessere, per questo si deve fare molto di più da parte degli stati per aiutarla e per farla crescere, evitando politiche contrarie al principio della sua dignità e della sua stabilità, perché "le politiche lesive della famiglia minacciano la dignità umana e il futuro stesso dell'umanità": questo vale non solo per le politiche sociali o educative o economiche e fiscali, ma anche per quelle politiche che toccano la sfera della bioetica, ad esempio l'aborto, la manipolazione genetica, la fecondazione artificiale, le unioni irregolari, che tanto interesse e riscontro in questi anni hanno purtroppo trovato nelle legislazioni nazionali. A proposito di questioni di bioetica, il Papa ha elogiato la sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea che vieta di brevettare le cellule staminali embrionali, come anche la risoluzione dell'Assemblea

parlamentare del Consiglio d'Europa che condanna la selezione pre-natale. Nella parte conclusiva del suo discorso, il Papa ha richiamato l'importanza del rispetto del creato anche alla luce di recenti disastri ambientali come quello della centrale nucleare di Fukushima: "La salvaguardia dell'ambiente, la sinergia tra lotta contro la povertà e quella contro i cambiamenti climatici sono ambiti rilevanti per la promozione dello sviluppo umano integrale".



RESPETAR AL HOMBRE PARA CONSTRUIR LA PAZ Y RESOLVER LA CRISIS ECONOMICA

Para salir de la crisis económica y construir la paz del mundo hace falta poner en el centro a la persona humana: éste es, en síntesis, el mensaje que Benedicto XVI ha lanzado a la comunidad internacional al inicio del 2012 al recibir, el 9 de enero, en la Sala Regia del Palacio Apostólico a los miembros del Cuerpo Diplomático acreditado ante la Santa Sede. El Papa ha pronunciado un discurso articulado tocando los principales temas de la actualidad internacional: desde la primavera africana que ha llevado a la liberación de millones de personas de odiosas dictaduras a la cuestión de la libertad religiosa, las políticas para la familia, la bioética y el ambiente.

MWANADAMU ANAPASWA KUHESHIMIWA KAMA NJIA YA KUJENGA AMANI NA KUPAMBANA NA MYUMBO WA UCHUMI KIMATAIFA.

Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita, anasema, ili kuweza kujinasua na hali myumbo wa uchumi kimataifa pamoja na kuanza mchakato wa ujenzi wa amani, kuna haja kabisa kwa mwanadamu kupewa kipaumbele cha kwanza. Huu ndio ujumbe ambao Baba Mtakatifu ameichia Jumuiya ya Kimataifa alipokutana na Mabalozi pamoja na wawakilishi wa nchi zao, mjini Vatican wakati walipokutana ili kutakiana heri na matashi mema kwa mwaka 2012, hapo tarehe 9 Januari 2012. Baba Mtakatifu katika hotuba yake, amegusia mambo nyeti yanayoendelea kujitokeza katika medani za Jumuiya ya Kimataifa; amegusia upepo wa mageuzi kwa nchi za Kiarabu uliopelekea mamillioni ya watu kupata uhuru wao baada ya kukandamizwa na utawala wa kidhalimu kwa muda mrefu; amekazia umuhimu wa uhuru wa kidini; sera makini kwa ajili ya familia; maadili katika masuala ya kibaolojia pamoja na utunzaji bora wa mazingira.



Parola della Madre

SANTE E... IN CAMMINO PER LA MISSIONE

di Madre Palma Porro

Il 2 ottobre scorso ad Ivrea si celebrava solennemente la beatificazione di Antonia Maria Verna, un dono per la Chiesa e per la Congregazione. Nella stessa data viene indetto il Capitolo Generale delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, nei giorni precedenti si era celebrata la III Assemblea Generale dei Laici Verniani. Coincidenze?

Nel linguaggio comune si dice così, ma in una lettura di fede si scopre nella coincidenza un tratto della bontà di Dio che guida la Famiglia Verniana verso mete di bene, di vita e di speranza. Assemblea, Beatificazione e Capitolo, eventi che si incontrano e acquistano valore l'uno dall'altro. Cosa significa per le suore l'indizione del Capitolo nel giorno della beatificazione della Fondatrice? Che provocazioni porta in sé questa coincidenza provvidenziale?

Leggendo l'art. 230 della RdV emergono tre sollecitazioni chiare e forti: *Il Capitolo Generale*:

1 - è un tempo di comunione « è l'espressione più piena della comunione di tutti i membri dell'istituto,...

2 - è un tempo di riflessione « ...il massimo organo di riflessione e di decisione in cui convergono tutte le voci...

3 - è un tempo per una fedeltà creativa «...Ha il compito di promuovere la fedeltà al vangelo e al carisma della Fondatrice PC 2, a-b lungo il corso della storia, e di mettere le religiose in condizione di servire la Chiesa e il mondo secondo le necessità del momento».

Il 2 ottobre ci siamo trovate a Ivrea tutte unite nella gioia e nella lode intorno alla Beata Madre Antonia, con gli occhi puntati sul grande quadro che svelava progressivamente il suo volto, ci siamo commosse, ci siamo sentite un cuor solo e un'anima sola. Afferrate dalla sua santità abbiamo rinnovato i propositi di carità, di generosità, di perdono, di fedeltà, di gratitudine.

In quelle ore abbiamo tangibilmente vissuto la **comunione**, l'unità e la forza della nostra Famiglia Religiosa e dell'intera Famiglia verniana superando differenze, culture, carattere, incomprensioni. Un momento di grazia eccezionale che ci ha fatto gustare quanto sia bello e gioioso che i fratelli vivano insieme.

Oggi gli incontri capitolarli a livello locale, provinciale e Generale sono una concretizzazione di quella esplosione di unità gioiosa. Nella propria comunità, nel proprio paese anche se con tempi e ritmi diversi, tutte ci siamo trovate insieme, unite dalla stessa Parola di Dio, dagli stessi interrogativi, dalle stesse sfide che la Chiesa e il mondo ci lanciano, dallo stesso desiderio di essere fedeli alla nostra

vocazione rendendo salda la nostra identità, riconoscendoci in quel volto di Cristo che il carisma della gratuità, scaturito dal mistero d'Amore di Maria Immacolata, ci offre. Ci riconosciamo tutte sorelle, unite in Cristo Maestro, in ascolto della sua Parola, pronte a gettare le reti e a prendere il largo con fiducia.

Questo ci dona coesione, forza e speranza, prolunga e concretizza la grazia della beatificazione. Se tutte guardiamo nella stessa direzione la comunione è possibile, anche se c'è la fatica del quotidiano, anche se andiamo al Signore un po' zoppicanti e coscienti della nostra vulnerabilità e fragilità.

La riflessione sulla nostra identità, sul nostro carisma, sulla spiritualità che è emerso dal vissuto umile e semplice della Beata Antonia Maria Verna è stato alimentato dalla possibilità di attingere alla Positio. Le testimonianze sull'opera e le virtù della Fondatrice ci hanno aiutato ad approfondire il senso della nostra vita e ci hanno stimolate ad essere sempre più coerenti con il Vangelo della carità, con le beatitudini della povertà, della mitezza, della fame e sete di giustizia che lei ha incarnato. Dopo sei anni di cammino per tutte noi è fondamentale fermarsi, riflettere, studiare, interrogarsi, verificarsi personalmente, comunitariamente a livello di Provincia e di Centro.

È questo il momento favorevole, il tempo che Gesù si è preso prima di iniziare la sua missione, tempo di incontro con Dio, di verità, di confronto, di condivisione, in cui ognuna offre il suo contributo, perché tutte, nessuna esclusa, abbiamo da condividere la luce che ci viene da Dio, dalla sua Parola, dalla storia, dagli eventi, dall'esperienza accanto alle sorelle e alle persone con cui e per cui operiamo.

Facciamo fatica a fermarci, ma abbiamo bisogno di una sosta per verificare la vita, le scelte, lo stile, gli atteggiamenti, le abitudini, le relazioni, la missione, le motivazioni che stanno alla base di tutto, per essere più vere, coerenti e solide nella vita di ogni giorno. La beatificazione, per tutta la Chiesa e per la Famiglia Verniana è stata un grande richiamo alla santità, alla **fedeltà creativa**, al Vangelo, al carisma, una spinta a vivere la misura alta della vita cristiana, come ci dice Benedetto XVI, un anelito a fare nostri i sentimenti, i pensieri e gli atteggiamenti di Gesù, un desiderio profondo di avere solo Lui come misura della propria vita, Lui, sorgente d'acqua viva, luce, via verità e vita.

La beatificazione e il cammino capitolare ci chiamano ad una santità umile e semplice, segnata dalla carità gratuita come fu la vita di Madre Antonia per un servizio alla Chiesa e al mondo che risponda alle necessità del momento.

A questo ci invita anche la programmazione annuale *«sante e... in cammino per la missione»*, questo ci dice Madre Antonia che vive la beatitudine dei santi e sul cui volto splende il fulgore della santità di Dio.





SANTAS Y... EN CAMINO PARA LA MISIÓN

El 2 de octubre pasado en Ivrea se celebraba solemnemente la beatificación de Antonia Maria Verna. En la misma fecha fue convocado el Capítulo General de las Hermanas de Caridad de la Inmaculada Concepción de Ivrea. En los días precedentes se había celebrado la IIIª Asamblea de los Laicos Vernianos. Asamblea, Beatificación y Capítulo, acontecimientos que se encuentran y adquieren valor cada uno del otro.

¿Qué significa para las Hermanas la convocatoria al Capítulo en el día de la beatificación de la Fundadora? ¿Qué solicitudes trae consigo esta coincidencia providencial?

Leyendo el art. 230 de la RdV emergen tres aspectos claros y fuertes: *El Capítulo General:*

es un tiempo de comunión, de reflexión... para una fidelidad creativa.

El 2 de octubre nos hemos encontrado en Ivrea, hemos vivido tangiblemente la **comunión**, la unidad y la fuerza de nuestra Familia Religiosa. Un momento de gracia excepcional que nos ha hecho gustar cuánto es bello y gozoso que los hermanos vivan juntos. Hoy los encuentros capitulares a nivel local, provincial y General son una concretización de esa explosión de unidad gozosa.

En la propia comunidad, en el propio país, aún si con tiempos y ritmos distintos todas nos hemos encontrado juntas, unidas por la misma Palabra de Dios, por los mismos interrogantes, por los mismos desafíos que la Iglesia y el mundo nos lanzan, por el mismo deseo de ser fieles a nuestra vocación.

La reflexión sobre nuestra identidad, sobre nuestro carisma, sobre nuestra espiritualidad que emerge de la vida humilde y simple de la Beata Antonia Maria nos empuja a la comparación, a compartir, a verificar nuestras elecciones, el estilo de vida, las actitudes, las costumbres, las relaciones, la misión, las motivaciones que están a la base de todo, para ser más verdaderas, coherentes y sólidas en la vida diaria. La beatificación, para toda la Iglesia y para la Familia Verniana, ha sido una gran llamada a la santidad, a la **fidelidad creativa**, al Evangelio, al carisma, un impulso a vivir la medida alta de la vida cristiana, como nos dice Benedicto XVI, un anhelo a hacer nuestros los sentimientos, los pensamientos, las actitudes de Jesús, un deseo profundo de que sólo Él sea la medida de nuestra vida, la fuente de agua viva, la luz, el camino, la verdad y la vida.

A esto nos invita también la programación anual «*santas y...en camino para la misión*», esto es lo que nos dice Madre Antonia que ya vive la bienaventuranza de los santos y en cuyo rostro ya resplandece el fulgor de la santidad de Dios.

WATAKATIFU ... KATIKA HIJA YA UTUME

Itakumbukwa kwamba, hapo terehe 2 Oktoba, 2012 Mji wa Ivrea ulirindima kwa shangwe, hoi hoi na vigelegele wakati Mama Antonia Maria Verna alipokuwa anatangazwa kuwa Mwenyeheri. Siku hiyo hiyo ukatangazwa Mkutano mkuu wa Shirika la Masista wa Upendo wa Bikira Maria Mkingiwa Dhambi ya Asili, la Ivrea. Siku chache zilizokuwa zimepita, Waamini Walei wa Verniani walikuwa wameadhimisha Mkutano wao mkuu wa tatu. Mkutano mkuu wa Shirika, Kutangazwa kwa Mwenyeheri Mama Antonia Maria Verna na Mkutano mkuu wa Shirika la Masista wa Bikira Maria wa Upendo, Ivrea, ni matukio ambayo yanakwenda sambamba na yana umuhimu wa pekee katika maisha na utume wa Shirika. Kuna maana gani kwa Mtawa wa Shirika la Masista wa Upendo wa Bikira Maria Mkingiwa Dhambi ya Asili la Ivrea kutangaziwa maadhimisho ya Mkutano Mkuu wa Shirika, siku ambayo Mama Mwanzisilishi wa Shirika anatangazwa kuwa Mwenyeheri? Ujumbe huu unatoa changamoto gani kwa mtawa? Tukisoma kwa makini Ibara ya 230 ya Mwongozo wa Maisha tunagundua kwamba, Mkutano mkuu wa Shirika unakazia mambo makuu matatu yafuatayo: Mkutano mkuu ni muda wa kujenga umoja, ... kufanya tafakari ya kina ... kuendelea kuwa waaminifu kwa karama ya Shirika lakini kwa kujikita katika ugunduzi. Tarehe 2 Oktoba, 2011, tulijikuta tumekusanyika mjini Ivrea ili kusherehekea umoja na mshikamano wetu kama Familia ya Kitawa. Hii iliikuwa ni fursa ya neema na upendeleo wa pekee, kuona ni kwa jinsi gani inavyopendeza ndugu wakiishi kwa umoja na upendo. Kwa sasa mikutano kwa ajili ya maandalizi ya Mkutano mkuu wa Shirika inaendelea kufanyika katika ngazi ya Jumuiya mahalia, katika ngazi ya Kanda na kwa Shirika katika ujumla wake. Lengo ni kuimarisha umoja na mshikamano katika maisha ya kitawa. Kila mtu katika Jumuiya, nchi yake, hata kama kuna tofauti ya muda na taratibu za maisha, lakini wote kwa pamoja, tumejikuta tukiunganishwa na Neno la Mungu; Maswali; changamoto kutoka kwa Mama Kanisa na Ulimwengu kwa ujumla, changamoto ambazo tunakumbana nazo, daima tulipanika kuendelea kuwa waaminifu kwa wito wetu.

Tafakari kuhusu utambulisho wetu, karama ya Shirika na Tasaufi ambayo Mama Antonia Maria Verna, alijitahidi kuimwilisha kwa nyenyekevu mkubwa, inaendelea kutusukuma kufanya upembuzi yakinifu; kushirikishana na kupambanua vipaumbele vyetu; mtindo wa maisha, mwelekeo wetu, mazoea, uhusiano, utume na motisha ambayo ni msingi wa yote; ili kutuwezesha kuwa wakweli, watu wanaokwenda na wataki, makini katika maisha ya kila siku. Kutangazwa kwa Mama Antonia Maria Verna kuwa ni Mwenyeheri limekuwa ni tukio kubwa kwa Kanisa, lakini kwa namna ya pekee, kwa Familia ya Waverniani, kuchuchumilia utakatifu na kuendelea kuwa waaminifu katika ugunduzi; kwa Injili, Karama pamoja na kujitahidi kuishi kwa ukamilifu zaidi tunu msingi za maisha ya Kikristo, kama anavyosema Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita; kwa kumwilisha vipaumbele vya Kristo katika maisha yetu; kwa kumweke Yeye peke yake kuwa ni kigezo cha maisha yako, Yeye ni chemchemi ya maji hai, mwanga, njia, ukweli na maisha. Hii ndiyo changamoto inayotolewa na mwongozo wa Mwaka "Watakatifu ... katika hija ya utume", hivi ndivyo anavyotambua Mama Antonia Maria Verna, anayeendelea kufurahia utukufu wa watakatifu na sura yake inaonesha utukufu wa Mungu.

SINODO E DISCERNIMENTO

di Luigi Russo

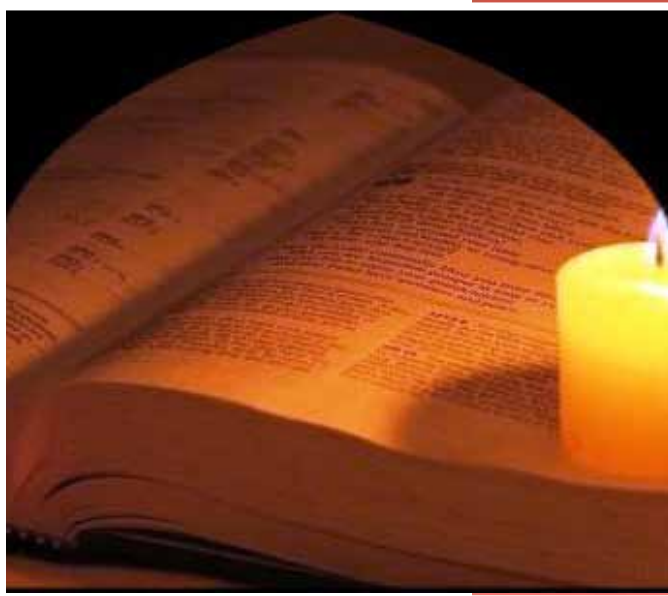


Magistero

«Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me» (Rm 10, 20). Ha inizio con queste parole il percorso di preparazione del prossimo sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012. La chiave di tutto l'evento sarà dunque la nuova evangelizzazione. In realtà è già risaputo nella percezione ecclesiale che il cuore dell'annuncio è Gesù Cristo creduto e testimoniato. Trasmettere la fede significa essenzialmente trasmettere le Scritture, e massimamente il Vangelo, che permettono di conoscere Gesù, il Signore. Proprio come diceva Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* "evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare".

Quel che resta da chiarire, ancora una volta, sono i soggetti da evangelizzare o da rievangelizzare, i metodi, le forme, con riferimento al territorio, agli ambiti culturali più vari, alla cultura di oggi.

Il testo di San Paolo aiuta a comprendere il senso e le ragioni del Sinodo, appunto, in riferimento al primo elemento che deve essere immediatamente attivato, il *discernimento*, da realizzare come comunità parrocchiali, diocesane e via via fino al collegio dei vescovi: "In un tempo così prolungato e anche così differenziato di cambiamenti e trasformazioni – si legge nell'introduzione dei *Lineamenta* – è utile per la Chiesa istituire spazi e occasioni di ascolto e di confronto reciproco, affinché si mantenga ad un livello alto di qualità l'esercizio di quel discernimento che ci è domandato dall'azione di evangelizzazione che come Chiesa siamo chiamati a vivere".





La prossima Assemblea Generale Ordinaria vorrebbe essere un momento privilegiato, una tappa significativa di questo percorso di discernimento. Dalle Assemblee sull'evangelizzazione e sulla catechesi il contesto socio-culturale si è misurato con cambiamenti significativi e anche imprevisti, i cui effetti – come nel caso della crisi economico-finanziaria – sono ancora ben visibili ed attivi nelle nostre rispettive realtà locali: “La Chiesa stessa è stata toccata in modo diretto da questi cambiamenti, obbligata a confrontarsi con interrogativi, fenomeni da comprendere, pratiche da correggere, cammini e realtà a cui comunicare in modo nuovo la speranza evangelica. Un simile contesto ci spinge in modo del tutto naturale verso la prossima Assise sinodale. Dall’ascolto e dal confronto reciproco ne usciremo tutti arricchiti e pronti ad individuare quelle strade che Dio attraverso il suo Spirito sta costruendo per manifestarsi e farsi trovare dagli uomini, secondo l’immagine del profeta Isaia”.

Un discernimento esige di suo l’individuazione di oggetti e di temi sui quali far convergere lo sguardo della Chiesa e a partire dai quali accendere l’ascolto e il confronto reciproco: “Finalizzato al sostegno dell’azione di evangelizzazione e dei cambiamenti che la stanno interessando, questo nostro esercizio di discernimento è chiamato a mettere al centro del nostro ascolto i capitoli essenziali di questa pratica ecclesiale: la nascita, il diffondersi e il progressivo affermarsi di una *nuova evangelizzazione* dentro le nostre Chiese; le modalità con cui la Chiesa fa suo e vive oggi il compito di trasmettere la fede; il volto e la declinazione concreta che assumono nel nostro presente gli strumenti di cui la Chiesa dispone per generare alla fede (iniziazione cristiana, educazione), e le sfide con cui sono chiamati a misurarsi. Questi capitoli sono la traccia del presente testo. Suo scopo è avviare l’ascolto e il confronto, per allargare i confini di quel discernimento già in atto nella nostra Chiesa, e dargli così una risonanza e un’eco ancora più cattoliche e universali”.



SÍNODO Y DISCERNIMIENTO

La Iglesia se prepara para el Sínodo de los Obispos sobre la nueva evangelización que se realizará desde el 7 al 28 de octubre de 2012. Estando ya definido que el sujeto de la evangelización es siempre Jesucristo, se hace necesario ahora comenzar un proficuo discernimiento para individualizar objetos y temas sobre los cuales hacer converger la mirada de la Iglesia y a partir de cuáles encender la escucha y la confrontación recíproca: “Orientado al sostén de la acción de la evangelización y de los cambios que la están involucrando – se lee en los *Lineamenta* – este ejercicio nuestro de discernimiento está llamado a poner en el centro de nuestra escucha los capítulos esenciales de esta práctica eclesial: el nacimiento, la difusión y la progresiva afirmación de una *nueva evangelización* dentro de nuestras Iglesias: las modalidades con las cuales la Iglesia hace suya y vive hoy la tarea de transmitir la fe; el rostro y la declinación concreta que asumen en nuestro presente los instrumentos de los cuales dispone la Iglesia para generar en la fe (iniciación cristiana, educación), y los desafíos con los cuales están llamados a medirse. Estos capítulos son el esquema del presente texto. Su objetivo es poner en marcha la escucha y la discusión, para extender los confines de ese discernimiento que ya se está llevando a cabo en nuestra Iglesia, y darles así una resonancia y un eco todavía más católicos y universales”.



SINODI NA MWANG'AMUZI YAKE

Mama Kanisa anajiandaa kwa ajili ya maadhimisho ya Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya Uinjilishaji Mpya, itakayofanyika kuanzia tarehe 7 hadi 28 Oktoba, 2012. Inaeleweka wazi kwamba, Mhusika mkuu katika azma ya Uinjilishaji Mpya ni Yesu Kristo; kwa sasa inatubidi kuanza kupata mang'amuzi ya vifaa na mada vinavyoweza kutumiwa na Mama Kanisa ili kuanza mchakato wa kusikilizana kwa makini na kushirikishana; lengo ni kuenzi kazi ya Uinjilishaji na mabadiliko ambayo yanakwenda na azma hii, tunasoma katika Mwongozo kwamba, zoezi hili la mang'amuzi linatoa changamoto ya pekee kujenga utamaduni wa kusikiliza kwa makini mada kuu zinazotolewa na Kanisa: kuzaliwa, kukua na kuendelea mbele kwa kujikita zaidi katika Uinjilishaji mpya katika Makanisa yetu mahalia; mtindo ambao Kanisa linautumia kama mali yake, ili kuendeleza azma ya kurithisha imani; sura na mwelekeo wetu unaotuwzesha kuwa ni vyombo vya Kanisa ili kuamsha imani (katika mwanzo wa maisha ya Kikristo na majiundo) hii ni changamoto ambayo tunapaswa kuifanyia kazi. Mada hizi ni njia inayojionesha kwa umakini mkubwa katika Tafakari hii. Lengo kuu ni kujenga utamaduni wa kusikiliza na kupambanua ili kupanua wigo wa mang'amuzi ambao tayari uko ndani ya Kanisa letu, ili hatimaye, kutoa mwangwi unaojikita katika Ukatoliki wetu.



EDUCARE È SUPERARE IL SENSO DI VUOTO

Sr. Grazia Rossi

Approfondimento

In una società “marcata da un senso di insicurezza, di precarietà sui valori e sul senso stesso della vita (Benedetto XVI), che sta vivendo una crisi esistenziale, una crisi profonda di speranza, dove gli ideali sono, a volte, spesso traditi, Dio stesso rischia di diventare qualcosa di nebuloso, di liquido ed insignificante”.

È importantissimo educare ai valori umani e cristiani, educare alla fede!

Le nuove generazioni hanno bisogno di sapere cosa la fede dice loro nel quotidiano, nella vita, negli affetti, nelle storie d'amore, nel lavoro, nell'incontro con gli altri, hanno bisogno di possedere una capacità interpretativa della vita che solo la fede sa dare. In questa realtà sociale dove tutto ed il suo contrario sono veri, dove la realtà non ha più un significato unico e condiviso da tutti, dove ognuno esprime opinioni e stili diversi e dove sono sempre più deboli gli ideali comuni, la strada da mostrare alle nuove generazioni è quella della testimonianza di valori indiscussi e solidi come l'amore, l'altruismo, la libertà, la responsabilità, la concretezza, quella cioè di saper riconoscere e valutare ogni scelta, ogni comportamento, ogni pensiero, dando significato e valore alla vita.

“È inutile pensare di trasmettere una fede senza fornire una grammatica umana.” Ma perché ciò avvenga e si possa ridare senso alla propria esistenza superando il senso di vuoto, di noia, di tedio, è di fondamentale importanza ri-educare l'uomo al senso di Dio, rimettere Dio al primo posto nella propria vita,



riscoprire il suo amore di Padre che supera ogni debolezza umana, vivere un rapporto di assoluta fiducia per reimparare ad amare donando e donandosi. I giovani di oggi hanno bisogno di essere aiutati a scoprire in sé la vocazione al trascendente, a mettersi in relazione con Colui che li ama e li conserva in vita. Se l'uomo smarrisce il senso di Dio, smarrisce se stesso: "l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa"(G.et S.) "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia"(Caritas in veritate).

La vita con Dio offre la possibilità di poter trasformare l'ordinario in straordinario in una prospettiva capace di scoprire il meraviglioso nelle piccole cose. I ragazzi, i giovani hanno un estremo bisogno di "forza d'animo" per recuperare il senso, la voglia e il gusto della vita. Essi non sono vasi da riempire, ma lampada da accendere, affermava Plutarco. Gli adulti, la famiglia, la scuola, le agenzie educative devono essere in comunicazione con le nuove generazioni, devono dare input esistenziali, che danno forza, coraggio e gioia di vivere; devono



mettersi in ascolto dei loro sentimenti, dei loro bisogni per permettere loro di essere se stessi, ma soprattutto essere modelli credibili che vivono con coerenza, convinzione, coraggio i valori in cui credono e permettere loro di "respirarli" a pieni polmoni, risvegliando così in loro il desiderio di valori ed ideali profondi, di essere persone capaci di dare senso alla loro vita perché sempre più uomini, sempre più capaci di amare, di perdonare e di guidare, a loro volta, gli altri verso il sentiero della vera esistenza.

Un'educazione è autentica se è in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone, perché educare è una grande forma di amore che rende l'altro migliore... che valorizza ogni dimensione dell'uomo.

Educare, oggi, è certamente un "lavoro" spesso oscuro, faticoso, che richiede tanto coraggio, coerenza e disponibilità, ma è anche una sfida entusiasmante per gli educatori che camminano con i giovani indicando, con la loro vita, delle mete alte, sublimi, mostrando con il loro modo di essere che la vita è una conquista e la vera gioia non si trova nell'immediato, nel "mordi e fuggi" nel "carpe diem", ma nel vivere giorno dopo giorno le piccole cose, provando il gusto del dono di un sorriso, di una carezza, di un piccolo sacrificio...

È nell'essere umano educare. *"Educare fa parte del mestiere di vivere"*(M. Crociata).

"Solo un'educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettervi germi di risurrezione capaci di rendere buona la vita, di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società"(Ed. alla V.B. del Vangelo).





EDUCAR ES SUPERAR EL SENTIDO DE VACÍO

En una sociedad “marcada por un sentido de inseguridad, de precariedad en cuanto a los valores y en cuanto al sentido mismo de la vida” (Benedicto XVI), que está viviendo una crisis existencial, una crisis profunda de esperanza donde los ideales y Dios mismo, corren el riesgo de convertirse en algo nebuloso, “líquido e insignificante”, es importantísimo educar en los valores humanos y cristianos, educar en la fe. Las nuevas generaciones tienen necesidad de saber qué dice la fe con respecto a la vida, a su vida cotidiana, a sus afectos, a sus historias de amor, al trabajo, al encuentro con los otros, tienen la necesidad de poseer una capacidad interpretativa de la vida que solamente la fe les puede dar. Pero, para que esto ocurra y se pueda dar nuevamente sentido a la propia existencia superando el sentido de vacío, de aburrimiento, de tedio, es de fundamental importancia re-educar al hombre en el sentido de Dios, poner nuevamente a Dios en el primer lugar en la propia vida. “Sin Dios el hombre no sabe adónde ir y no logra tampoco comprender quién es él” (C. in V.) Educar, hoy, es ciertamente un “trabajo” con frecuencia oscuro, fatigoso, que requiere tanto coraje, coherencia y disponibilidad, pero es también un desafío entusiasmante para los educadores que caminan con los jóvenes indicando, con su vida, metas altas, sublimes, mostrando con su modo de ser que la vida es una conquista y que la verdadera alegría no se encuentra en lo inmediato, sino en el vivir, día tras día, las pequeñas cosas. Está en el ser humano el educar. “Educar hace parte del oficio de vivir”. (M.Crociata)

KUELIMISHA ILI KUVUKA HALI YA KUJISIKIA UTUPU

Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita anasema kwamba, “katika Jamii ambamo kunajionesha kwa namna ya pekee, ukosefu wa usalama, mmong’onyoko wa tunu msingi za maisha ya kijamii na kiutu pamoja na kutotambua maana ya zawadi ya maisha” kwa hakika Jamii ya namna hii inakabiliwa pia na kipeo cha ukosefu wa matumaini; kiasi kwamba, hata Mwenyezi Mungu mwenyewe wanataka kumnyofoa katika maisha na vipaumbele vyao na kwani wanadhani kwamba, hana maana yoyote tena. Ni vyema kuwaelimisha vijana tunu msingi za maisha ya kiutu na Kikristo; kuwaelimisha misingi ya imani. Vijana wa kizazi kipya wanahitaji kufahamu kile ambacho imani inazungumza katika hali halisi; maisha yao, mahusiano, historia ya upendo na kazi; wanapokutana na wenzao; wanapaswa kujengewa uwezo utakaowasaidia kutoa tfasiri ya kweli na uwezo huu unapatikana kwa njia ya imani. Ili haya yaweze kutekelezeka, kuna haja ya kila mtu kutoa maana kamili ya maisha yake ili kuepukana na hali ya kujisikia utupu; vurugu na karaha; ni jambo la msingi kumwelimisha mwanadamu kuhusu umuhimu wa Mungu na kumpatia kipaumbele cha kwanza katika maisha yake. “Bila uwepo wa Mwenyezi Mungu, mwanadamu atakosa mwelekeo na kushindwa kujitambua” (C.in V.) Kuelimisha leo hii ni dhamana nyeti, ambayo wakati mwingine, inagubikwa na giza, in ugumu na inahitaji ujasiri mkubwa, kwenda na wakati, majitoleo, lakini, kikubwa zaidi ni changamoto inayojionesha na walezi wanaofanya hija na vijana wa kizazi kipya, wakiwaonesha, kwa njia ya ushuhuda wa maisha yao, malengo makuu zaidi; wakiwaonesha jinsi ya kuishi na kwamba, furaha ya kweli katika maisha, haipatikani kwa vitu vya mpito, bali ni kwa njia ya kumwilisha siku kwa siku matukio madogo madogo. Kitendo cha kuwa mwanadamu, kinamsukuma kujifunza. “kujifunza ni sehemu ya mchakato wa maisha”. (M. Crociata.)

LAICO "SI DICE IN MOLTI MODI", MA "BISOGNA SEGUIRE CIÒ CHE È COMUNE"

Annalisa Caputo



Contributi

Questo titolo un po' strano, l'ho composto con due citazioni greche. La prima è di Aristotele, che scriveva "l'essere si dice in molti modi". Ho pensato che, forse, potremmo azzardare il motto: "laico si dice in molti modi". È un termine "equivoco", che evoca più dimensioni. E qui devo fare necessariamente un'osservazione. Non perché dobbiamo farci schiacciare dalla pubblica opinione, ma perché dobbiamo comprenderla, se vogliamo interloquire con essa. Laici, 'oggi', nel significato più diffuso non significa solo quello che leggiamo nella *Lumen gentium*, cioè "l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro, incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio" (LG 31). Basta aprire un giornale, accendere la televisione per rendersene conto. Oggi per laico si intende anche il non credente, o per lo meno l'agnostico, o chi prescinde dalla religione. E, allora, non si tratta solo di "un'inversione semantica", come è stato detto, ma addirittura di un paradosso: il paradosso di un concetto nato per dire la radicalità dell'essere uomo/cristiano, appartenente al popolo di Dio, che oggi, invece, giunge ad indicare una radicale distanza, una non appartenenza rispetto alla Chiesa. E la stessa cosa vale per il termine 'laicità', con cui, oggi, si intende l'autonomia della sfera pubblica rispetto a quella religiosa.

Che cosa accade, allora? Sul versante cattolico si cercano e moltiplicano aggettivazioni per 'distinguere' la laicità autentica... *sana, nuova, aperta, positiva (o negativa con neutralità positiva), di condivisione, escatologica, asimmetrica, centrista, dopo-moderna (ecc.)*. Sull'altro





versante si moltiplicano, alla stessa maniera, le sotto-definizioni, per distinguere e contrapporre: *laicità laica o laicista, laicità radicale o tradizionalista, antireligiosa e a-religiosa*, ecc. Ma è evidente che tutte queste aggettivazioni non risolvono l'aporia: la amplificano. Facilmente, allora, c'è chi dice, da una parte e dall'altra, lasciamo perdere questi termini equivoci, e scegliamone altri! E, allora, abbiamo i laici radicali che dicono: chiamiamoci 'laicisti' (non laici): e si saprà che siamo noi: quelli dell'assoluto 'no' a Dio, alla religione, alla Chiesa! Ma abbiamo anche i laici/credenti che dicono: lasciamo perdere il termine laico o laicità! Perché, appunto, così, non ci capisce nessuno. Diciamoci semplicemente 'cristiani'.

Certo. Si può fare. Di fatto si fa. Ma non sono convinta che sia la via migliore. E questo non per difendere un termine, ma proprio nella consapevolezza che dietro i termini più equivoci si cela una posta in gioco più alta. Come procedere, allora? Ricordando che nell'*equivocità* è possibile lo scavo dell'*analogia*. Se questo è vero, per dirla in termini più semplici, la nostra domanda diventa: *c'è qualcosa che accomuna l'accezione con cui usano il termine 'laico' i mass media, l'opinione pubblica, l'accezione con cui lo usano i laici/laicisti e l'accezione con cui lo usano i Documenti conciliari?* Ecco allora la seconda metà dell'espressione di questo articolo, che prendo da un altro pensatore greco, Eraclito, che in uno dei suoi aforismi diceva: *"bisogna seguire ciò che è comune"*: non arrendersi alla differenza, ma al di sotto di essa cercare il 'logos comune'. Dunque, qual è questa *concordia discord* che anima l'essenza della laicità e regge il nostro essere 'laici'?

La laicità è l'essere del laico; e il laico è l'uomo (*antropologia*)

La laicità è un metodo; e laico è chi segue questa via metodologica (*ermeneutica*)

Che cosa è comune ai cosiddetti credenti e ai cosiddetti non credenti? L'uomo. L'umanità dell'uomo: la secolarità, l'amore per la terra, per il mondo, per il tempo. Che cosa sono questi, se non 'valori' laici? che valgono per noi 'fedeli laici', ma che valgono anche per i 'laicisti'. Perché sono scritti nel profondo del nostro essere uomini. E, poi, l'altro aspetto, l'altra faccia della medaglia: la questione metodologico/ermeneutica. Come lasciar emergere ciò che è comune? Diventando 'ponti' (come diceva già Paolo VI): uomini del dialogo, dello scavo, della ricerca. Il laico è l'uomo della relazione (non degli assolutismi); è l'uomo del rispetto dell'opinione altrui; è chi non si chiude nelle proprie certezze, ma sa camminare con l'altro, facendo un tratto di strada con lui, con la consapevolezza che da ogni incontro c'è da imparare. "Siete chiamati a costruire dei ponti tra voi! (...) Le vie di un dialogo precursore e profondo" – è l'invito ai Gentili di Benedetto XVI. ...Ponti nella laicità, della laicità: per scoprire insieme ciò che è comune.

CROCIFISSO TABERNACOLO IMMACOLATA

Sr. Grazia R.
suorgrazia.rossi@libero.it



*Lessico
Verniano*

CROCIFISSO

Il messaggio cristocentrico, che la fondatrice affida alle sue figlie e che ricorda bene Madre Luigia Canegrati nel secondo Ottocento, non era un puro riferimento devozionale, ma la luce che illuminava la maturità di tante consacrate pronte a vivere evangelicamente il loro sì apostolico. Un insegnamento spirituale, un cammino di liberazione e di servizio d'amore gratuito, in tempi difficili. Chi cerca nelle lettere di Madre Antonia, a noi pervenute, una parola che espliciti il "ricordo" del Crocifisso non la trova; d'altra parte sono pochi e diversi i destinatari. Però il genere degli scritti, pur non dando spazio ad approfondimenti teologici, fa cogliere "gli elementi fondamentali" del carisma e del progetto fondazionale¹.

Era lontana la lettura dei segni dei tempi che il Vaticano II, avrebbe proposto, eppure già in quest'umile figlia del Canavese troviamo un anticipo di quel porsi in dialogo, che la Chiesa avrebbe con forza affermato: sull'importanza del riconoscere quanto ha ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano (cf GS 44). Antonia Maria sa cogliere nell'esigenza più profonda delle bambine e dei bambini il loro bisogno di dignità, di studio, di vita, e per questo sa collaborare con chi era pronto alla filantropia per la sua cultura massonica (i sindaci di Rivarolo), senza aderirvi. Il Vallosio, sgomberando il terreno da eventuali ambiguità, chiarirà la differenza dalla "carità di Gesù Cristo"².

Lo sguardo di Gesù crocifisso, diventa lo sguardo della fondatrice, che sa amare e servire, sa perdonare e progettare, non protesa per il pubblico riconoscimento, ma desiderosa di accogliere la Sua kenosi: "quanti pungenti sarcasmi non dovette tollerare"...! E la beatitudine che ne deriva è evangelica: "Vedeva beati, quei che soffrono persecuzione per Gesù Cristo, e solo da Lui, come avvenne, sperava compiuta vittoria"³. Di fronte al riserbo di Madre Antonia, le sue poche parole hanno





una determinazione particolare: nella pagina delle Regole principali del 1823, scrive che esse vanno osservate “inviolabilmente”, come a dire che esse sono il distintivo della nascente congregazione, attenta “massime” ai poveri, i crocifissi del tempo⁴.

Non affiora la lettura giansenista del Crocifisso, il cui volto non appariva misericordioso ma lontano dal credente, sia nella preghiera sia nella morale. S. Francesco di Sales, S. Vincenzo de'Paoli e S. Alfonso de'Liguori avevano fortemente combattuto l'eresia, ma essa era penetrata a tal punto che ancora oggi ne sentiamo le conseguenze (quando si sostiene che Dio “castiga”, “giudica severamente”...).

L'amore a Gesù Crocifisso porta Antonia Maria e le comunità nate negli ultimi decenni ad una nuova esperienza del Calvario: consorelle e opere si separano con l'autonomia affermata dalla fondatrice nella lettera del gennaio 1835. Rimane solo la piccola comunità nella casa di lei, una piccola luce, dopo anni di timori, incertezze e solitudine. Se pensiamo che l'intera esistenza di Madre Antonia è spesa per la fondazione, e che ha sessantadue anni nell'ultima potatura, quando perde 20 consorelle e 5 case, intuiamo la sua totale fiducia nello Spirito, infatti le sue parole sono ispirate al rispetto per i padri vincenziani ed al vicino scadere dei propri voti annuali, senza alcun riferimento alle sofferenze proprie ed a quelle di tante altre. Madre Antonia è fedele fino alla fine al progetto di carità delle origini: ha fatto sua la causa di Dio, nel presente e nel futuro. Lui provvede (cf “coscienza” SCIC n. 1).



TABERNACOLO

Anche di questo “ricordo” Madre Antonia non esplicita la sua centralità spirituale. Il Vallosio, tracciando l'elogio funebre, vi fa solo qualche riferimento: “tacerò l'immenso amore verso i sacri Sacramenti, la fiamma di cui avvampava quando partecipava della mensa degli Angioli”; e, prima di morire, “la visita che a lei fa sotto le sacramentali specie”⁵. Non è agevole, a distanza di due secoli, dopo la rilettura biblica e liturgica del Vaticano II, a partire dalla *Lumen Gentium*, comprendere la ricchezza dell'indicazione verniana.

Tabernacolo era la tenda, la dimora di Dio che prima accompagnava il suo popolo nel deserto e poi avrebbe avuto a Gerusalemme la sede nel tempio. La pietà del Settecento rivalutò la particolare presenza eucaristica, con l'adorazione popolare, anche alla luce della preghiera delle “visite” scritte e divulgate da S. Alfonso dei Liguori, mentre il rigore giansenista stava allontanando il popolo dal vero volto di Dio, utilizzando la stessa collocazione dell'altare. Inoltre va compresa, nei limiti culturali di quel tempo, la regolamentazione dell'accesso alla Comunione, permessa dai giorni del ‘calendario’ e con la licenza della superiora o del sacerdote⁶.

A me sembra, lasciandoci guidare dal magistero, che con la Chiesa dobbiamo fare quel ricco discernimento: nella celebrazione dell'Eucaristia, senza ridurla ad un fatto culturale e individualistico⁷. È il nuovo respiro della vita consacrata, che si nutre e della mensa della Parola e della mensa del Pane: la comunità che così nasce si irradia nella vita quotidiana, fino a diventare “esegesi vivente”, come il

recente sinodo sulla Parola ha sottolineato.

Madre Antonia, innamorata della preghiera, fedele alla Chiesa locale, con cui è stata sempre in sintonia, ci apre alle prospettive che la teologia della vita consacrata sta approfondendo, nella luce del Concilio. A lei stava a cuore la preghiera per una missione comunitaria evangelica, nell'alveo vincenziano, per cui malati e malate, bambine e bambini, soprattutto poveri o abbandonati, erano i destinatari della carità. E questo non significava scegliere la via facile, ma farsi carico di chi più soffriva. "Secondo le forze del ritiro" (Rg 1823) bisognava rispondere con prontezza, facendo fruttificare i doni ricevuti (Mt 25, 14-30).

Ne deriva che il tabernacolo, la tenda di Dio fra gli uomini deve essere ogni nostra fraternità, mentre il cammino di tanta cultura, quanto più ha perso i valori cristiani, tanto più avverte il non senso della vita, rifiuta il donarsi di Dio e la cultura del dono, ma dà alcuni segni, per uscirne fuori. Una donna di speranza, come è stata Madre Antonia, coglierebbe anche queste profonde esigenze umane, per aprirle alla carità del Cristo, anticipando amore, come hanno fatto i santi "modelli insigni di carità sociale"⁸.

IMMACOLATA

"Il disegno di stabilire nel Borgo di Rivarolo un Monastero" formato da giovani anche provenienti dai "paesi circonvicini", è chiaro e condiviso, con una condizione precisa: "la base dei tre voti". Per questa loro intenzione desiderano comprare "una casa, la quale è sufficiente e comoda per l'oggetto" ("la cristiana e domestica educazione delle zitelle, sia povere, si di civil condizione". In questa lettera, indirizzata al vescovo nel 1817, e la prima finora ritrovata, non c'è riferimento mariano. Però dal 1823, quando "la Verna riprende il titolo primitivo del Ritiro della Concezione"⁹, fino alla fine l'ispiratrice è la Santissima Concezione.

Il mistero della gratuità dell'amore di Dio apre alla nascente comunità "prospettive più ampie e più teologiche"¹⁰. Ogni giorno pregavano davanti ad una modesta immagine dell'Immacolata, per lasciarsi dire da Maria il come amare gratuitamente; e la preghiera del Magnificat (che ogni parroco insegnava in latino, ai suoi fedeli) rivelava il Dio che compie meraviglie nella nostra piccolezza e sceglie il suo stare dalla parte degli ultimi, donando nuova speranza e pace, per perseverare anche nelle sofferenze. Dopo cena, "una nota mariana del tutto genuina: l'Ave Maris stella"¹¹.

Nello scorso anno, abbiamo già accennato alla lettera di sr. Lucia Conti, del 1835, una volta staccatasi dai Padri vincenziani, con la quale ringrazia il vescovo e poi, a nome di tutte, gli chiede di poter fare i voti nel giorno della Santissima Concezione¹². Non dimentichiamo l'importanza di questa scelta mariana, che sarà confermata nelle Regole del 1886¹³, per dare "senso"





La dimensione mariana costituisce il 'proprium' della Congregazione /.../ non tanto devozione a Maria (anche questo), quanto assunzione dell'atteggiamento che fu di Maria: la sua docilità ai soffi dello Spirito Santo, la sua disponibilità ai disegni del Figlio per la salvezza degli uomini, la sua dedizione totale.

M.Marcocchi

alla consacrazione. Dopo aver militato sotto il Vessillo di Maria Immacolata e aver imitato le sue virtù, le suore si riuniranno in cielo, a ringraziare il Signore ¹⁴.

Madre Antonia ha combattuto l'influsso rigorista del giansenismo, anche proponendo come modello l'Immacolata, forse ispirandosi ai santi, dalla scuola francescana a quella redentorista, in cui Alfonso de Liguori confuta il Muratori, appellandosi alla *lex orandi* come *lex credendi*. L'ispirazione mariana rivela la profonda sensibilità di lei alla pietà popolare ed alla liturgia, che da secoli aveva situato al primo posto delle festività mariane la Concezione di Maria Vergine ¹⁵.

Madre L.Canegrati e la tradizione orale ¹⁶, nel citare il terzo "ricordo", alternano "Immacolata" con "ROSARIO", indicando quanto fosse cara questa preghiera a Madre Antonia ed alle consorelle. Così sarà ricordato il rosario nel 1939 ¹⁷: "Esso canta con armonia divina, il gaudio, il dolore e la gloria della Madre e del Figlio dagli splendori dell'Incarnazione al trionfo celeste dell'Incoronazione... Ella vive della vita di Lui. Oh l'Immacolata Mamma nostra quale modello di santità!".

Rimanendo in discernimento con la Chiesa, facciamo memoria dell'invito del beato Giovanni Paolo II, sia con la personale testimonianza sia con alcuni documenti, perché il rosario torni ad essere preghiera di meditazione dei misteri del Cristo, compresi quelli "della luce". Probabilmente dovremmo chiederci se abbiamo accolto questo invito a interiorizzare il Rosario.

¹ Cf A.M.Verna, Scritti a c.d.S.Majorano, Valsele 1997, p10

² Una sorella di carità, 4

³ Ivi, 8

⁴ Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, III, p.1079

⁵ Op. cit.,10.12

⁶ Cf Regole Comuni, cap 8 sulla lotta in Piemonte della morale liguorina alla rigidità giansenista, cf AA.VV., op.cit.p 61.

⁷ EdE 39

⁸ DCE 40

⁹ Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, II, p.802

¹⁰ Scritti, op.cit.10.1

¹¹ Positio cit.,III,pag.846

¹² Positio cit., pag.824

¹³ N.10

¹⁴ Cf Positio,cit. III, pag.1083

¹⁵ Cf Compendio della Dottrina cristiana, Ivrea 1827(ristampa del testo del 1756), pag.33

¹⁶ Positio, cit.II, pagg.910-914

¹⁷ Positio, cit.III, pag.1219. Cf Rdv 32

NAPOLI, ISTITUTO "ANTONIA MARIA VERNA"

ANTICHE BONTÀ

*Intervista impossibile ad Antonia Maria Verna
Un progetto del Laboratorio di Scrittura Creativa*



Intervista

Oggi siamo orgogliosi di poter intervistare un personaggio d'eccezione per la nostra rubrica "Beato chi è beato": è con noi Antonia Maria Verna, fondatrice delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, divenuta beata il 2 ottobre dello scorso anno. Questa donna dallo sguardo così dolce ed intelligente si presenta a noi con grande semplicità e subito ci sentiamo pronti a chiederle di parlarci della sua vita.

Madre Antonia Maria, possiamo chiederLe di parlarci un po' della Sua famiglia?

Mi fa sempre piacere parlare della mia famiglia, alla quale ero molto legata. Sono nata e cresciuta in una povera famiglia di contadini, ma possedevamo le vere ricchezze capaci di renderci uniti: l'Amore e la Fede. Mia madre Domenica fu la mia prima catechista.

Lei si è trovata a vivere in un'epoca in cui si credeva che le ragazze, soprattutto quelle povere, non avessero il diritto e la necessità di studiare e ha voluto cambiare questa situazione...

A me piaceva studiare ed imparare, ma soprattutto lo facevo perché poi avrei potuto trasmettere agli altri quello che avevo appreso. Me ne accorsi fin da piccola, quando capii che andare al catechismo mi permetteva di insegnarlo ai bambini che si raccoglievano intorno a me.

Cosa la spingeva ad essere così generosa?

L'amore. L'amore che Dio ha per ognuno di noi mi fece capire che non dovevano esistere discriminazioni di alcun tipo. Insegnare a leggere e a scrivere a qualcuno che non può permettersi di pagare per farlo significa restituirgli dignità e forza.

Lei così decise, a soli 15 anni, che avrebbe dedicato la Sua esistenza a questa missione. Fece voto di perpetua verginità e decise che non si sarebbe mai sposata. I Suoi genitori compresero il Suo gesto? E Lei non desiderava dei figli?

Ho sempre amato molto i bambini, ma pensavo che in





questo modo mi sarei potuta dedicare a tutti coloro che avessero avuto bisogno di me e non solo ai miei figli! I miei genitori avrebbero voluto vedermi sposata, ma sentivo che la strada che Dio mi indicava era un'altra. Mi sembrava che nulla fosse più importante dell'amore per Dio e sentivo di dovermi dedicare interamente a Lui.

Per diventare un'insegnante migliore decise di tornare a scuola, da grande, facendo ogni giorno otto chilometri a piedi, perché sentiva forte il desiderio di aiutare gli altri e di istruire le ragazze che altrimenti non avrebbero imparato nulla. Perché dava tanta importanza all'istruzione?



Sapete, ai miei tempi, la vita era difficile! Nel periodo in cui mi trovai a vivere, arrivarono in Piemonte prima i venti della Rivoluzione francese, poi le campagne militari di Napoleone. La gente aveva altro a cui pensare e non si curava della mancanza di educazione... ma questo significava privare i giovani del futuro!

Lei ad un certo punto si trasferì, tutta sola, a Rivarolo Canavese. Qui continuò ad insegnare e

ad assistere i malati. Non ha avuto paura a lasciare la Sua casa e il Suo paese?

Non sono mai stata sola, la Madonna mi era sempre vicina. E ben presto si unirono a me altre compagne e formammo la prima comunità di quelle che sarebbero diventate le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione.

Madre Antonia, non fu semplice arrivare al riconoscimento diocesano della Congregazione e Lei e le Sue sorelle avete dovuto affrontare momenti difficili. Ha mai temuto di non riuscire nella Sua opera?

All'inizio non avevamo una comunità grande e molto spesso noi stesse non avevamo nulla da mangiare, avendo donato tutto quello che avevamo a chi ne aveva bisogno, ma la fiducia nell'aiuto del Signore ci ha dato la forza di andare avanti e di affrontare ogni genere di difficoltà. Egli ci ha sempre aiutato attraverso le tante persone generose, disposte a donarci quello che potevano quando ormai non avevamo più niente.

Posso chiederLe come si può vivere senza avere nulla?

Non è impossibile come pensate. Io ho imparato a vivere semplicemente ap-

prezzando le piccole gioie della vita, senza mai pretendere troppo, donando tutto quello che avevo. E le mie sorelle continuano a farlo ancora oggi.

Eppure, ad un certo punto, alcune Sue sorelle La abbandonarono. Come si sentì in quella occasione?

Alcune andarono con le suore di Montanaro ed altre si unirono alle Figlie della Carità di Francia, ma io preferii restare con quelle che continuavano a sostenermi. Lo feci per non perdere la libertà. Le regole di questi altri ordini non permettevano di uscire di notte per assistere i malati e, inoltre, imponevano di aiutare solo altre donne. Ma come avremmo potuto abbandonare tutti gli altri?

E in questi momenti difficili non si è sentita scoraggiata?

Sì, certo, capita a tutti di avere attimi di sconforto, ma nella preghiera ho trovato speranza e nuove energie.

Questo è l'anno della Sua beatificazione, un evento celebrato con grande gioia da tutti i fedeli. Ci racconta il miracolo attribuito alla Sua intercessione, che è stato riconosciuto dalla Congregazione ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi?

Il fatto avvenne nel 1947 a Zurigo. Suor Maria Gaetana Corbella era gravemente ammalata, affetta da broncopolmonite. La sera del 26 dicembre il medico annunciò non vi erano più speranze. Le sue sorelle mi pregarono di chiedere al Signore e alla Beata Vergine di farla guarire. Mi rivolsi come sempre con grandissima fiducia e devozione a Coloro che mi avevano guidato ed assistito con infinito Amore per tutta la vita. Quella notte la malattia scomparve e il medico affermò che si trattava di una guarigione miracolosa.

Madre Antonia, molte scuole portano oggi il Suo nome e continuano a diffondere il Suo insegnamento di umiltà, semplicità e carità. Ci permetta di farLe un'ultima domanda: oggi i tempi sono cambiati, i giovani sono diversi da quelli cui Lei insegnava. Si è mai chiesta come sarebbe insegnare oggi?

È vero che i ragazzi di oggi hanno altri interessi, che le condizioni di vita sono molto cambiate, ma sono convinta che, trovando il linguaggio giusto, sia sempre possibile insegnare. L'importante è avere qualcuno che ci assista e ci guidi durante questo cammino.

Grazie Madre.





Diario

BEATA MADRE ANTONIA, SORELLA DI CARITÀ, PREGA PER NOI:

Per la prima volta il nome della nostra Beata è risuonato nel canto delle litanie dei Santi, nella versione del Monastero di Bose tradotta in lingua Swahili.

È accaduto a Veyula, l'8 dicembre scorso, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Sr. Anna, sr. Caritas, sr. Christophora, sr. Honorina, sr. Immacolata, sr. Jackline, sr. Martina, sr. Mary, sr. Therezia hanno detto il loro SÌ PER SEMPRE a Gesù ed alla sua Chiesa, in fedeltà al carisma ereditato da Mama Antonia.

Sei di loro, nel mese di Settembre, avevano avuto la Grazia grande di visitare i luoghi della Beata Antonia Maria per di prepararsi al grande passo attingendo alla soregente, camminando dove lei ha camminato e vissuto, e di partecipare alla Beatificazione della Madre, arricchendola anche con le loro danze.



E Madre Antoni a ha "ricambiato" il favore, essendo presente in modo tutto particolare nel momento altamente pregnante delle litanie, dicendo loro, prostrate a terra: eccomi, sono con voi, non temete! Andate e siate sorelle di Carità, eredi della mia Carità, là dove siete mandate, in lieta obbedienza.

Mwenyeheri Antonia, dada wa Upendo, utuombee:



Kwa mara ya kwanza jina la Mwenyeheri wetu liliimbwa ndani ya sala ya Litania ya Watakatifu. Wapi? Huko Veyula, tarehe 8 Disemba 2011, Sherehe ya Bikira Maria Mkingiwa dhambi ya asili, katika Adhimisho la Ekaristi Takatifu kwa ajili ya Nadhiri za Milele za sr. Anna, sr. Caritas, sr. Christophora, sr. Honorina, sr. Immacolata, sr. Jackline, sr. Martina, sr. Mary, sr. Therezia. Hawa masista tisa, wakijaa furaha tele, wamesema NDIYO YAO YA MILELE kwa Yesu na Kanisa, wakiahidi kuwa waaminifu kwa karama ya Mama Antonia.

Masista sita kati yao, mwezi wa tisa iliyopita, walikuwa wamepata neema ya kwenda kupatembelea mahali ambapo Mwanzilishi Antonia Maria Verna aliishi na kumtumikia Mungu, na pia walikuwepo katika tukio la Kutangazwa kwake Mwenyeheri, wakiwa wamelipendzesha zaidi na kucheza kwao wakati wa Kupeleka Neno na wakati wa Sadaka.

Mama Antonia alifurahi na sasa akapenda kuwepo kwenye Nadhiri zao hasa katika wimbo wa Litania ya Watakatifu. Walipokuwa wamejilaza na kusikia jina la Mwanzilishi kutamka, kwa vyovyote walifurahi na kusikia sauti ya Antonia inayowaambia: "Msiogope, niko pamoja nanyi! Enendeni na muwe daima dada wa Upendo, warithi wa Upendo wangu, pale mnapotumwa kwenda, katika furaha na utii".

TESTIMONIARE LA LUCE CAMMINANDO NELLA LUCE

“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (prima lettera di Giovanni). Ogni opera di testimonianza, fin dai tempi remoti, ha contribuito alla formazione spirituale di ogni singolo uomo. Il cristiano è chiamato a testimoniare la Luce, Dio, nel suo essere Uomo e a rendere partecipi gli altri di questa Rivelazione.

Essere testimoni significa farsi portavoce di un evento vissuto in prima persona, rendendo gli altri partecipi della propria esperienza. Questo è quanto gli apostoli hanno realizzato: una missione che ancora oggi il cristiano è chiamato a concretizzare nell’annuncio del messaggio di salvezza. Su questi presupposti si è concentrata la riflessione dell’incontro spirituale per gli animatori dell’oratorio Antonia Maria Verna della parrocchia "Maria Assunta" di Isola Capo



Rizzuto, coordinato da Suor Lucia Parisi in collaborazione con suor Raffaella e suor Rosaria. La discussione è iniziata con l'individuare le condizioni per consentire un'efficacia testimonianza di fede: la testimonianza, nel contesto specifico, è preceduta da una ricerca di qualcuno o di qualcosa, nella ricerca di quale volto? E poi, dove cercare questo volto? E in fine, come testimoniare? In un dibattito dinamico e partecipativo, si è giunti alla conclusione che quel volto non è altro che Cristo, la luce: "Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre" dice Giovanni esortandoci a camminare nella luce per



stare in comunione gli uni con gli altri e cercando nell'ALTRO il volto di Cristo "Verbo della vita". La testimonianza può manifestarsi in modo diretto e attivo, ma anche in maniera passiva, tramite gesti e comportamenti conformi ai principi cristiani, per essere punto di riferimento per quanti sono ancora in continua ricerca. È evidente l'importanza di questa "Comunione" come risultato della testimonianza e quindi dell'incontro; è evidente come sia necessario, pertanto, vivere nelle relazio-

ni sociali per vivere la propria fede, la propria condizione umana esaltata da un Dio che ha deciso di farsi Uomo per rendere l'uomo suscettibile di Santità.

*Ex animatori
Lucia Loprete, Pasquale Ventura*

Annuale Convegno Delle Missionarie

UN CAMMINO VERNIANO DI SPERANZA

Roma 1 - 4 Dicembre 2011

Isentimenti gioiosi che sono ancora in me per quanto vissuto durante il nostro convegno di Roma, mi fanno pensare al significato di questo appuntamento annuale: ritrovarci è un'esigenza che nasce dal desiderio di comunicare concretamente tra di noi, con la consapevolezza di appartenere in modo attivo e costruttivo ad una grande famiglia.



Dal 1° al 4 dicembre abbiamo vissuto insieme.

Insieme abbiamo pregato, abbiamo partecipato alla celebrazione Eucaristica, abbiamo condiviso esperienze di vita comunitaria.

Sempre presenti e partecipi a questi momenti di fraternità Madre Palma e suor Grazia Rossi che ci hanno trasmesso entusiasmo e voglia di fare.

I temi trattati dai valenti relatori, Padre Amarante e Padre Majorano, ci hanno aiutato a riflettere sulla nostra identità ed incoraggiate ad approfondire la spiritualità della fondatrice, la Beata Madre Antonia. Ne consegue il dovere di assumere atteggiamenti nuovi:

- nel porre la fiducia in Dio come base della nostra libertà,
- nel dono gratuito alla luce del Mistero dell'Immacolata,
- nell'essere, come Maria, di esempio e non protagoniste.

È anche importante considerare ed attuare una dinamica di comunione tra di noi che possa superare le distanze logistiche che ci separano, per sentirci una vera famiglia nella Chiesa dove incontriamo Dio e ci incontriamo tra di noi; dobbiamo sentirci comunità di fede, credenti non per tradizione ma per convinzione, come consacrate chiamate ad essere testimoni con una missione specifica nella Chiesa.

È stato commovente condividere alcuni momenti particolari:

- la prima promessa di Scolastica, che inizia il suo cammino nell'Associazione;
- i primi voti di Hannan e Cinzia, a conferma di una consapevole e matura scelta di vita;
- il rinnovo dei voti da parte di tutte.

Tutto è avvenuto nel corso di una solenne cerimonia presieduta da don Gianni Colzani, che con molta disponibilità ha partecipato all'evento.

Al termine una simpatica e ben curata festiciola, preparata dalle Suore di Valcannuta sempre premurose e molto ospitali, ha reso tutto molto familiare.

È giunto quindi il momento del saluto prima del ritorno alle nostre case; a tutte grazie per aver partecipato ed un arrivederci al prossimo anno con una famiglia in più: il gruppo Nazareth, costituito a San Giovanni in Fiore, al quale siamo vicine con l'affetto e la preghiera perché il cammino del gruppo sia fecondo di nuove chiamate.

Giuse Gambini



MATINO (LE)

LA PRESENZA DELLA BEATA MADRE ANTONIA MARIA VERNI NELLA COMUNITÀ



La beatificazione di Madre Antonia Maria Verni, avvenuta lo scorso 2 ottobre, è stata vissuta con gioia anche dalla comunità di Matino, che si pregia della presenza della comunità delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, denominate Suore d'Ivrea, sin dal 1922 per interessamento dell'Arciprete Giacomo Blasio e del Conte Francesco d'Ajala.

Per onorare questo evento il 9 ottobre a Matino, nella Chiesa Madre "San Giorgio", è stata celebrata dal vicario diocesano Mons. Gino Ruperto la S. Messa ed erano presenti numerosi fedeli.

È stata una grande emozione riflettere come quel Progetto di Carità, affidato dal Signore a madre Antonia, abbia raggiunto il cuore di tanti matinesi, grazie alle nostre care Suore e ai laici Verniani, che con fede continuano a vivere e a testimoniare il suo carisma nella scuola, tra i bambini, tra gli ammalati, nella parrocchia e nelle famiglie.

Un Progetto fondato sulla carità e sull'amore verso tutti, nessuno escluso.

La determinazione di questa donna umile, che fa della propria vita un dono gratuito per gli altri: rivendicando diritti per i più poveri e più indifesi, dettando regole di vita cristiana, comprendendo l'importanza dell'"educare" ad una vita illuminata dal Vangelo.

Oggi più che mai la sua figura può aiutare ognuno di noi a rivedere la propria esistenza, spesso basata sull'apparire e sull'esteriorità, nel trovare strade facili e comode per raggiungere obiettivi o successi; insomma una società che a tutti i costi vuole fare a meno di Dio e delle sue leggi; un mondo ignaro dei valori più nobili, che attraversa più che una crisi economica una crisi di autenticità dell'uomo.

Il rispetto per l'altro, l'impegno alla correttezza e alla lealtà, la gioia di dare senza pensare di dover ricevere sono principi obsoleti, troppo impegno per viverli... ed è così che l'uomo si ritrova ad essere



il nemico principale di se stesso. Oggi più di ieri si sente il bisogno di dedicare più tempo alla formazione e all'educazione cristiana, e madre Antonia in passato ne è stata una figura esemplare perché ha dedicato la sua vita all'educazione comprendendo bene la povertà, l'ignoranza e i bisogni dell'uomo di quel tempo.

La povertà dell'uomo di oggi è diversa, è la povertà dell'anima che non conosce regole morali e indica scelte e strade sbagliate, è la solitudine dell'uomo che si chiude ai valori superiori della fraternità, della solidarietà e del bene comune.

La beatificazione di madre Antonia Maria Verna è un invito a riflettere e a capire che bisogna ritornare a vivere ripartendo dal Vangelo e da Cristo, tenendo presente il comandamento dell'amore, il rispetto dell'amicizia, il "servire l'altro".

Tutto questo è il segreto della piena realizzazione personale e quindi dell'autentica felicità.

Pamela Lecci



ALLA SCOPERTA DI MADRE ANTONIA

Il giorno 3 Gennaio 2012, noi laici Verniani di Matino (LE), insieme alla comunità delle suore d'Ivrea del nostro paese, ci siamo recati all'Asilo "Saraceno" di Lecce, per visitare il luogo dove la beata Antonia Maria Verna, Fondatrice delle suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, ha realizzato un miracolo.

Durante il tragitto in auto verso Lecce, abbiamo recitato il Santo Rosario; una volta arrivati, ci siamo incamminati verso la comunità delle suore d'Ivrea, dove, prima Sr. Antonia e poi Sr. Rosa, ci hanno fatto da guida. Sr. Antonia ci ha illustrato i ritratti presenti nell'asilo, raffiguranti oggetti cari e luoghi in cui è vissuta Madre Antonia; mentre Sr. Rosa ci ha mostrato la stanza dove Madre Antonia ha fatto il miracolo e dove sono custoditi i tre ricordi di Madre Antonia: il Crocifisso, il Tabernacolo e il Rosario.

Dopo aver visto tutto questo, ci siamo riuniti a pregare per la congregazione delle nostre care suore, per tutte le suore defunte, in particolare per la nostra cara Sr. Maria, che ci ha lasciati circa un anno fa, alla quale eravamo molto affezionati





e inoltre per tutti i giovani perché non smarriscano il senso della vita. Dopo il nostro momento di preghiera, uno ad uno abbiamo scritto quello che sentivamo nel nostro cuore (pensieri, "grazie" da chiedere, ecc..), su un registro che raccoglie tutti i pensieri o anche solo le firme, di tutte quelle persone che hanno fatto visita in quel luogo, che racchiude una parte della vita della Beata Madre Antonia Maria Verna.

Dopo la visita, insieme alla comunità di Lecce, ci siamo riuniti per un momento di fraternità.

Questa esperienza ha rafforzato in me il desiderio di vivere con gioia ed entusiasmo la vita, sotto lo sguardo della Beata Antonia Maria Verna.

GRAZIE MADRE ANTONIA!!!

Giuseppe Pellegrino, III Media

MANIFESTAZIONE DALLE SUORE D'IVREA

Matino, 20 Dicembre 2011

Non posso parlare della manifestazione organizzata dalle Suore d'Ivrea presso la sala teatro di Matino, la sera del 20 Dicembre 2011 senza far riferimento alle emozioni che sono state trasmesse a tutti i presenti.

L'idea di associare la nascita di Gesù Bambino alla nascita e alla vita di Maria Antonia Verna è stata interessante, sia perché, se pur con diversi percorsi di vita, sono due storie di autentico amore verso il prossimo, sia perché ha coinvolto non solo i piccoli attori a rivivere

un tempo passato fatto di sentimenti e di amore, e sia perché ha invitato noi adulti, spesso distratti dalle cose fatue della vita, a soffermarci sul concetto di "Amore" e di "sacrificio".

La rappresentazione della storia personale di Antonia Maria Verna ci ha reso consapevoli che l'Amore vero non è solo quello che quotidianamente noi esterniamo verso le persone vicine, ma anche quello che spesso porta a donare la propria vita per quella degli altri.

I bambini sono stati bravissimi e credo



che abbiano vissuto la storia non solo con le parole, ma anche con il cuore. Mi permetto un piccolo esempio a conferma della verità delle mie parole. Giocando a nascondino con la mia nipotina, alla domanda: "Ma come si chiama questa bimba che è sotto il tavolo?" La sua risposta è stata: "Mi chiamo Antonia Maria"

Noi adulti ci siamo guardati e abbiamo capito che anche nel suo piccolo cuoricino era rimasta qualcosa di bello e di vero.

Ogni scena era studiata nei particolari, (bellissima la scena con le bambine vestite da suore), i bambini recitavano con la consapevolezza che erano i protagonisti di un piccolo capolavoro, e gli adulti si emozionavano nel vedere i loro bimbi indossare panni di altri prestigiosi e amati protagonisti della storia cristiana.

Il grazie per tutto il lavoro svolto è così come ha detto suor Antonia "va esteso sia all' Equipe che in silenzio ha lavorato davanti e dietro la quinte, sia a tutte quelle persone che in quella serata e nella quotidianità si prodigano verso i nostri piccoli cari, con l'unico scopo di formarli non solo come cittadini del domani, ma anche come e soprattutto come cristiani, nella consapevolezza che il rispetto della parola del Signore li aiuti a riscoprire sempre il vero valore della vita".

Essere *buoni cristiani* vuol dire essere buoni cittadini e regalare ai nostri figli una società migliore ricca di amore e di umanità dove ognuno può vivere la propria vita, sull'esempio di Gesù e della beata Antonia Maria Verna, amando gli altri senza distinzione di colore o di razza, perché solo così la nostra vita diventa fonte di ricchezza interiore per tutti.

Paola Inguscio



"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

**IL FRATELLO VINCENZO
IL FRATELLO ANGELO
IL FRATELLO PASQUALE
IL FRATELLO FRANCESCO**

di Sr. Rosaria Savino
di Sr. Matilde Cirillo
di Sr. Angela Ciccarelli
di Sr. Pierina Tursi

**LA SORELLA MARIA
LA SORELLA GRAZIA
LA SORELLA ROSA
LA SORELLA MARIA**

di Sr. Andreina Lamacchia
di Sr. Michelina Magliocca
di Sr. Franca Bottigliero
di Sr. Salome Aoko Odongo

Signore, io credo:

io voglio credere in Te.

*O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve,
e che essa penetri nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.*

*O Signore, fa che la mia fede sia libera:
cioè abbia il concorso personale della mia adesione,
accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta
e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.*

*O Signore, fa che la mia fede sia certa;
certa d'una sua esteriore congruenza di prove
e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo,
certa di una sua luce rassicurante,
d'una sua conclusione pacificante,
d'una sua assimilazione riposante.*

*O Signore, fa che la mia fede sia forte;
non tema le contrarietà dei problemi,
onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce;
non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega;
ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità,
resista alla fatica della critica,
si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali,
in cui si svolge la nostra temporale esistenza.*

*O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito,
e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini,
così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.*

*O Signore, fa che la mia fede sia operosa
e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale,
così che sia vera amicizia con Te
e sia in Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale,
una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.*

*O Signore, fa che la mia fede sia umile
e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento;
ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo,
e non abbia altra migliore garanzia
che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa.
Amen.*

Paolo VI